

Rassegna Stampa

10/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino	24	FA IL PARCHEGGIATORE ABUSIVO BACI E ABBRACCI CON I VIGILI	1
Il Mattino	25	E I VIGILI SBARAGLIANO GLI ALTRI DIPENDENTI NELLE ELEZIONI DELLE RSU	2

SICUREZZA STRADALE

Il Mattino - Avellino	30	RINASCE IL VIADOTTO DEL DUCA	3
-----------------------	----	------------------------------	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	39	IN RETE 65 MILIONI DI FATTURE	4
Il Sole 24 Ore	39	DAGLI ENTI LOCALI AGLI ORDINI L'OBBLIGO VALE PER TUTTI	5
La Repubblica	26	APPELLO DEL GOVERNO AI PRIVATI PER IL PIANO BANDA LARGA TELECOM: CI SIAMO MA DA SOLI	6

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	32	CHIANCHE E PRATOLA ? C'È IL SI DELLA REGIONE AGLI ELETTRODOTTI	7
Il Mattino - Caserta	25	ORTA DI ATELLA, DISPOSTO «L'ACCESSO» IN COMUNE	8
Italia Oggi	30	SLITTANO I PREVENTIVI LOCALI	9

GOVERNO LOCALE

Il Giornale Di Napoli	2	«ECCO COME SI RILANCIA L'AMMINISTRAZIONE»	10
Il Mattino	28	MOXEDANO PRONTO A CANDIDARSI IN COMUNE SI APRE UN CASO IDV	11
Il Mattino	29	DE MAGISTRIS «BLINDA» L'ACQUA PER TRENFANNI ANCHE I DEMOCRAT DICONO SÌ ALLA DELIBERA SU ABC	12

NORMATIVA E SENTENZE

Corriere Della Sera	22	IL TAR SULLE TRASCRIZIONI DELLE NOZZE GAY SOLO I TRIBUNALI POSSONO ANNULLARLE	13
Corriere Della Sera	22	SENTANZA IMPORTANTE MA RESTA IL VUOTO DI LEGGE	14
Il Sole 24 Ore	44	NOZZE GAY SOLO IL TRIBUNALE PUO' ANNULLARE LE TRASCRIZIONI	15
Italia Oggi	30	P.A., CONTABILITÀ INTERNAZIONALE	16

TRIBUTI

Asfel		NOTE DI LETTURA SU IMU TERRENI AGRICOLI	17
Il Sole 24 Ore	42	IMU AGRICOLA ANCORA SOTTO STRESS	18
Italia Oggi	23	FATTURE CARTA STRACCIA PER TUTTI	19

BILANCI

Il Sole 24 Ore	42	BILANCI LOCALI AL 30 GIUGNO	20
Il Sole 24 Ore	42	INTEGRATIVI DAI GIUDICI PRIMI NO ALLA SANATORIA	21

INTERVISTE

Il Mattino - Benevento	25	«CITTA' SPETTACOLO, ATTENTI A NON SBAGLIARE IL PROGETTO»	22
------------------------	----	--	----

AMBIENTE

La Stampa	23	LAVORO E AMBIENTE, L'AFFONDO UE STANGATA DA 140 MILIONI ALL'ITALIA	23
-----------	----	--	----

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino - Avellino 23, 25 **IL DISSESTO E I TAGLI QUANDO E' TARDI** 24

CITTA' METROPOLITANA

**Corriere Del
Mezzogiorno** 1, 5 **L'ELEZIONE DIRETTA? UN MIRAGGIO** 25

Le immagini

Fa il parcheggiatore abusivo baci e abbracci con i vigili

Procedimento disciplinare per quattro agenti ripresi dalle telecamere

Paolo Barbuto

Il video racconta più di mille parole, guardatelo sul nostro sito: arriva un'auto civetta della polizia municipale, ad attenderla c'è un parcheggiatore abusivo che prima stringe la mano con entusiasmo al vigile che scende dalla vettura, poi gli stampa due baci sulla guancia e lo stringe in un affettuoso abbraccio. Ma le smancerie durano poco perché il parcheggiatore ha molto da fare, ha una intera strada da controllare e decine di automobilisti da taglieggiare sotto gli occhi della polizia municipale.

Le immagini dello scandalo sono state diffuse da una ragazza coraggiosa che si chiama Alessia Nocerino, ha 19 anni ed ha investito tanti soldi per rilevare il garage Loreto. Immediatamente ha capito che qualcosa non andava: la strada sulla quale affaccia il garage, via Einaudi, nei pressi dell'ospedale Loreto, è «di proprietà» di un gruppo di parcheggiatori che distruggono il mercato della sosta ufficiale. Oggi quella struttura è sull'orlo del fallimento e Alessia chiede sostegno per riuscire ad andare avanti: s'è rivolta anche al sindaco e alla trasmissione tv «Le iene».

Fu proprio la coraggiosa Alessia a diffondere il video dell'aggressione violenta da parte del parcheggiatore a un cliente che protestava (potete ancora vederlo sul sito del Mattino), e in quella stessa occasione diffuse anche le immagini del «bacio dello scandalo»: proprio partendo da quelle immagini è stata aperta una indagine che, oltre a seguire le vie ufficiali della magistratura, ha portato anche all'apertura di un procedimento disciplinare interno al corpo della polizia municipale.

Il video mostra, sul luogo del bacio dello scandalo, la presenza di almeno

quattro agenti e graduati della polizia municipale: è stato semplice identificarli e adesso, tutte le quattro persone, sono state chiamate a presentare

La denuncia

Arriva da una ragazza che ha un garage
«Sto fallendo per colpa degli abusivi»

una memoria, sulla base della quale verranno erogate le sanzioni interne al corpo. Nella zona ripresa dalle telecamere arriva prima un furgoncino della polizia municipale. Scende un vigile che, senza degnare di uno sguardo i parcheggiatori abusivi, si avvia verso un esercizio commerciale dell'area. Subito dopo l'impianto di videoregistrazione interna del garage riprende l'arrivo di un'auto bianca dalla quale scendono due vigili (riconoscibili perché hanno una paletta). Uno dei due, quello che si trova al posto del passeggero, abbraccia e bacia il parcheggiatore abusivo prima di lasciarlo tornare al suo «duro lavoro».

Dopo una prima analisi, effettuata dalla commissione della polizia municipale che gestisce le sanzioni interne (retta dallo stesso comandante del corpo, Ciro Esposito) sembra che la posizione dei vigili delle due vetture sia completamente disgiunta. È emerso (e sarebbe accertato dagli scontrini) che gli agenti giunti sul luogo con il furgone, stessero semplicemente andando a comperare un toner per la stampante della loro unità operativa. Anche questo acquisto risulta singolare: le forniture di materiale di consumo per le stampanti dovrebbero essere garantite dal Comune di Napoli. È accertato, però, che per consentire il funzionamento dell'ufficio, gli agenti

dell'unità operativa si autotassano e provvedono in autonomia agli acquisti di quel materiale al quale Palazzo San Giacomo non riesce sempre a provvedere.

Completamente diverso il discorso che riguarda l'auto civetta. Innanzitutto si tenta di comprendere il motivo della presenza dell'auto in quella zona, poi è necessario fare chiarezza sui rapporti così stretti fra un tutore dell'ordine e un parcheggiatore abusivo.

Attualmente ai quattro vigili coinvolti nella vicenda è stata comunicata l'apertura del procedimento disciplinare. Tutti hanno a disposizione 30 giorni di tempo per produrre una memoria che chiarisca le singole posizioni. Poi verranno convocati e potranno decidere se presentarsi da soli, accompagnati da un sindacalista o da un legale di loro fiducia, per essere ascoltati dalla commissione che dovrà decidere quale sarà la sanzione.

Le norme comunali prevedono che le sanzioni comminate dalla commissione interna del corpo della municipale, non possono superare i dieci giorni di sospensione. Se dovessero essere riscontrate mancanze per le quali si ritiene necessaria una sanzione superiore ai dieci giorni di sospensione, la vicenda passerebbe nelle mani della commissione di palazzo San Giacomo che può infliggere punizioni più severe che, in casi estremi, possono arrivare fino al licenziamento.

Proprio la commissione di palazzo San Giacomo, attualmente sta esaminando i casi dei vigili che bloccarono il concorso all'inizio del dicembre 2014. In quel caso, siccome c'è una denuncia alla Procura che potrebbe sfociare in un processo, la commissione ha preferito sospendere ogni decisione in attesa della conclusione del percorso legale.

E i vigili sbaragliano gli altri dipendenti nelle elezioni delle Rsu

Il voto

**Eletti in 22 su 78: sono il 28%
Quasi tutti iscritti al Diccapp
Nessuno rappresenta la Cgil**

Valerio Esca

Sono 22 i vigili urbani eletti nelle Rsu del Comune di Napoli. Un dato che nei veri vincitori delle elezioni sindacali. Basti pensare che dei 22 (su 78 delegati totali) ben 18, sono stati eletti nel Diccapp (la lista più votata in questa tornata elettorale), uno soltanto nella Cisl (Anselmi) e tre nella Uil (Micillo, Di Palo e Vitagliano, al quale si aggiunge l'ex agente Guerriero). La Cgil invece non elegge tra le sue fila neanche un poliziotto municipale. Dopo lo scoppio della bolla dei permessi facili dei vigili, molti del sindacato «rosso» hanno «traslocato» altrove. C'è anche chi nella Cgil considera però quella vicenda come «una violenza» verso il sindacato della Camusso. Procedendo con ordine, partiamo dai dati: il Diccapp è la prima lista con il 29% (e incassa 22 delegati); segue la Cgil con il 25% (19 delegati); la Uil con il 17% e la Cisl con il 16% (entrambe eleggono 13 delegati). Tra le altre sei liste raggiunge il 4% Csa (con 4 rappresentanti) e il 2,65% la Sila (che invece riesce a eleggere due delegati), quest'ultima collegata al Diccapp.

Ed ecco il dato che salta di più all'occhio. Più di un quarto degli eletti fa parte del corpo dei vigili urbani (il 28%). Soltanto quattro eletti della lista più votata (Diccapp) sono funzionari amministrativi: Palladino (il primo eletto), Barbieri, Boccia e Riccardi. Insomma, chi dice che San Giacomo è il «Comune dei vigili» in fondo non sbaglia poi tanto. L'ex casco bianco Salvatore Guerriero risulta invece l'ultimo degli eletti nella lista Uil. In realtà, a pari merito con un altro comunale, è riuscito a spuntarla per il miglior posizionamento nell'elenco. Guerriero, ex consigliere comunale dei Ds è attualmente «comandato» presso la Regione Campania. Nella Cgil riesce a spuntarla invece Peppe Damiano, candidato con Sel alle scorse comunali. Tra i 19 delegati ci sono anche due prossimi alla pensione: Francesco De Marco e lo stesso Damiano. La lista più giovane, anche in fatto di anni di servizio è il Diccapp. Il primo eletto, Palladino, è stato assunto con il concorso del 2010.

I confederali si dicono comunque «soddisfatti del risultato». In due casi

c'è stata la corsa ad eleggere i propri coordinatori: Francesca Pinto per la Cgil e Annibale De Bisogno per la Uil. Agostino Anselmi della Cisl si posiziona invece al terzo posto, dopo Flaminio (primo eletto) e Salvietti. Qualche sorpresa arriva anche dagli otto seggi. Andando a fare uno screening zona per zona si può notare come la Cgil si sia imposta a Soccavo, Angioino (batte il Diccapp di appena 12 voti) e San Giovanni. Perde la roccaforte Vomero, dove primeggia il «sindacato dei vigili» con ben 159 preferenze. Il Diccapp vince anche a Dante, Giannurco e Corso Garibaldi. Tiene invece a Scampia dove si impone la Uil. Più che soddisfacenti i risultati dell'affluenza: su 9219 aventi diritto, si sono recati alle urne 7454 dipendenti comunali (80%). Soltanto 28 le schede contestate, 36 le bianche e 248 le nulle. Rispetto alle ultime elezioni, quelle del 2012, il Diccapp riesce a conquistare 1836 voti in più. La Cgil fp perde invece il 16%, la Cisl il 9% e la Uil il 5%. Salvatore Massimo, segretario della Cgil fp, è soddisfatto: «Abbiamo avuto una grande affermazione considerando di ritrovarci tutta l'amministrazione schierata contro, così come tutto il comando dei vigili. Nonostante questo abbiamo preso il 25% dei voti. Siamo felici perché ha vinto il sindacato confederale che incassa più del 50% degli eletti».

Statale 7 I problemi del territorio

Rinasce il viadotto Del Duca

Dopo un anno il cantiere entra nella fase avanzata, che prevede il completamento entro l'estate

Barbara Ciarcia

Un anno dopo l'abbattimento, è pronto a rinascere il viadotto Del Duca. Sono infatti iniziate le complesse e delicate operazioni di sollevamento e posizionamento delle travi metalliche, realizzate da una nota impresa di carpenteria locale, che uniranno le due sponde del cavalcavia demolito perché a rischio di cedimento strutturale. I lavori sono entrati nella fase topica, quella che richiede una perizia e un'accortezza tecnica notevoli, e andranno avanti ancora per diversi giorni. Le lastre sono state imbraccate e tirate su con apposite gru che svettano già a distanza dal luogo del cantiere che scorre parallelo alla Napoli-Bari, e manovrate sempre da operai specializzati che controllano le fasi scrupolosamente. L'area è recintata, è off limits.

Un perimetro vasto che sprofonda a diversi metri mentre adesso si deve procedere a innalzare tonnellate e tonnellate di acciaio mediante lunghe manovre che richiedono una esperienza tecnica e un'attenzione elevate. È un lavoro impegnativo, di alta precisione ingegneristica.

E ci vorranno molte ore per sollevare le travi e incastrarle alla perfezione. I lavori sono andati avanti a rilento nelle passate settimane a causa innanzitutto del maltempo che ha fatto slittare la collocazione delle travi ma il cantiere non si è comunque

mai fermato. In fondo, ci sono scadenze da rispettare e disagi stradali da contenere e limitare anche in seguito ad altri cantieri allestiti nel frattempo sempre lungo la trafficata variante che collega l'Irpinia alla Capitanata scollinando nel medio Calore.

L'imponente viadotto Del Duca, al confine tra i Comuni di Pietradefusi e Montemiletto, è uno spartiacque strategico divenuto un sorvegliato speciale da parte dei tecnici dell'Anas quando sono state notate le prime crepe vistose. Così sono

scattati sopralluoghi e controlli mirati ai piloni e all'intero impianto attraversato quotidianamente da un traffico veicolare in aumento costante.

Proprio l'elevata usura del viadotto ha convinto l'Anas ad accelerare i tempi per l'abbattimento dell'infrastruttura e la relativa ricostruzione finanziata dal Ministero dei Trasporti. Secondo una previsione ottimista dei tecnici impegnati sul cantiere entro l'estate il viadotto dovrebbe essere funzionale e quindi riaperto al traffico.

In questo modo saranno evitate le tortuose deviazioni che purtroppo costringono l'utenza a battere strade interne tutt'altro che agevoli ma utili comunque ad accorciare i tempi di percorrenza per aggirare il cantiere che ha spezzato il collegamento viario tra Dentecane e Montemiletto.

Fisco e Pa. Dal 31 marzo obbligo di «prospetto» elettronico - I commercialisti preparano la sfida - Pronti software e piattaforme

In «rete» 65 milioni di fatture

Obbligo di doppio registro per chi spedisce documenti sia cartacei che «digitali»

Giorgio Costa

I commercialisti si preparano alla sfida della **fattura elettronica** che dal 31 marzo sarà obbligatoria per tutte le forniture (800 mila sono i contraenti stabili con la pubblica amministrazione e circa 2 milioni quelli saltuari) alla Pa che valgono circa 65 milioni di documenti. Una sfida che passa da (modesti) investimenti economici in studio e, soprattutto, dalla consapevolezza che si tratta un servizio importante da dare alle imprese nell'ambito della consulenza globale; imprese allestite anche da offerte a prezzo stracciato di servizi online.

Il tutto in vista del vero «pericolo-opportunità» rappresentato dall'estensione dell'obbligo di fatture elettroniche anche tra soggetti privati: a quel punto si presenterà il rischio dell'effetto «730 precompilato», con l'agenzia del-

LA SPESA

Il portale attivato dal Consiglio nazionale consente 12 invii gratuiti. Il costo del programma può arrivare a mille euro

le Entrate in grado, gestendo il ciclo attivo e passivo, di mandare direttamente alle imprese il quadro RG; anche se, ovviamente, non tutti i costi saranno determinabili con certezza, a partire dagli ammortamenti, per proseguire con i soggetti come i professionisti che hanno una contabilità legata alla cassa e non alla competenza.

Per ora, limitandosi all'impatto non piccolo dell'obbligo verso la pubblica amministrazione (ogni anno si contano circa 65 milioni di fatture indirizzate a 40 mila uffici della Pa), si registrano percezioni e preoccupazioni diverse all'interno del mondo dei professionisti. «Il rapporto tra commercialista e cliente è fiduciario - spiega Roberto Cunsolo del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili di cui è tesoriere e per il quale segue le questioni legate alla fattura elettronica - e la contabilità e l'assistenza non la si delega certo per pochi eu-

ro. Del resto già oggi noi monitoriamo moltissime Pec e facciamo tante operazioni che le imprese potrebbero fare da sé. E sulla fattura elettronica succederà la stessa cosa». Anche per questa ragione il Consiglio nazionale ha messo a punto una proposta per gli iscritti che prevede 12 fatture gratuite e le altre a pagamento a una

cifra vicina a un euro ciascuna per il servizio di emissione e conservazione per 10 anni. È chiaro che a questo proposito i professionisti sono di fronte alla scelta se dotarsi, per i propri clienti, di software personali con un costo - stima il presidente di Assosoft, Bonfiglio Mariotti - compreso tra i 200 e i mille euro a seconda del tipo di contratto che si sceglie, oppure aderire a offerte di soggetti che gestiscono piattaforme organizzate. E a questo proposito va sottolineato che i professionisti «delegano» dati importanti che vanno conservati per un periodo lungo e hanno rilievo fiscale.

Il portale messo a punto dal Consiglio nazionale, peraltro, si aggancia anche alla piattaforma di certificazione dei crediti della Pa e si avvale, come partner tecnologico, di Sia, il gruppo informatico leader italiano nei servizi finanziari e nei sistemi di pagamento partecipato al 42% dal Fondo strategico italiano e per il restante in mano alle banche.

Nessun problema per i professionisti, quindi? Non proprio. Non mancano, tra i commercialisti, le voci discordanti e che sottolineano sia le complicazioni oggettive che già oggi si rinvengono (ad esempio con il doppio registro per le fatture digitali e quelle «analogiche») sia il fatto che sono in atto «migrazioni» da professionisti che non fanno fatture elettroniche a professionisti che invece offrono il servizio. Oppure di clienti, che pur di non mettersi nel «giro» della fatturazione preferiscono lasciar perdere la pubblica amministrazione come cliente. E poi dalla fattura alla contabilità il passo potrebbe essere breve, temono alcuni, pensando alla massa di dati che potrebbero emigrare verso soggetti che propongono oggi servizi di fatturazione elettronica e domani potrebbero agevolmente,

visto che hanno i dati a disposizione, «allargarsi» alla contabilità.

Per Mirella Bompadre, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Bologna, si tratta di un «passaggio che inizialmente non sarà facile anche per il nuovo linguaggio al quale sia il cliente sia professionista dovranno adeguarsi». Ma anche gli Ordini fanno i conti per la loro gestione con la fattura elettronica e a questo riguardo il 26 marzo prossimo si terrà a Roma un'assemblea dei segretari di tutti gli Ordini provinciali. In ogni caso, per loro, l'utilizzo della piattaforma di fatturazione elettronica sarà del tutto gratuito a prescindere dal numero di operazioni.

Gli ultimi chiarimenti. La circolare Mef-Funzione pubblica

Dagli enti locali agli Ordini L'obbligo vale per tutti

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

A ridosso della scadenza del 31 marzo per l'avvio a regime della fatturazione elettronica obbligatoria nei confronti delle **amministrazioni pubbliche**, con la **circolare** 1 del 9 marzo, a firma congiunta della **presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento Funzione pubblica e del ministero dell'Economia** si chiarisce in maniera definitiva l'ambito di applicazione dell'adempimento.

La circolare conferma quanto anticipato con la nota 1858 del 27 ottobre 2014, con cui il Dipartimento delle Finanze aveva ricompreso tra i destinatari anche le Federazioni e gli Ordini professionali in quanto enti pubblici non economici. Nel dettaglio, la normativa primaria è quella dell'articolo 1, comma 209 della legge 244/2007 che, nell'introdurre l'obbligo, indivi-

dua quali destinatari le amministrazioni pubbliche disciplinate all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009. Si tratta dei soggetti, anche autonomi, che concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco pubblicato dall'Istat. Le precisazioni rese con la circolare n.1/2015 eliminano ogni incertezza sottolineando come le classi di amministrazioni destinate non sono solo quelle del-

INDIRIZZO GIUSTO

Per l'individuazione dell'ufficio di destinazione si può consultare l'indice delle pubbliche amministrazioni

l'elenco Istat ma anche le autorità indipendenti e, comunque, le amministrazioni disciplinate all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 165/2001. Si tratta di tutte le amministrazioni dello Stato comprese, tra le altre, le aziende e amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, istituzioni universitarie, Camere di commercio, aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale e tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, compreso il Coni.

Il documento ricorda come numerose sono le aree di sovrapposizione tra le diverse classi di amministrazioni individuate. Peraltro, viene precisato come destinatarie dell'obbligo sono anche le amministrazioni locali. Ciò in quanto l'articolo 25 del decreto legge 66/2014 ha fissato anche per

tali amministrazioni l'avvio dell'obbligo al 31 marzo 2015 nonostante la norma originaria dettata dall'articolo 1, comma 214 della legge 244/2007 richieda ancora un decreto ministeriale per la fissazione della tempistica. Tuttavia il riferimento alle amministrazioni locali è contenuto nell'elenco Istat e, di conseguenza, tali enti sono ormai prossimi destinatari di flussi elettronici di fatturazione. Considerata in ogni caso l'ampiezza delle categorie dei destinatari, quando non puntualmente individuati, ci si può avvalere delle indicazioni rese dalla circolare congiunta del Mef e della Presidenza del Consiglio n.1 del 31 marzo 2014 con cui è stato precisato che nell'indice delle Pubbliche amministrazioni (Ipa), consultabile al sito www.indicepa.gov.it, individua per ogni ufficio destinatario di fatturazione elettronica la data dalla quale il servizio di fatturazione elettronica è attivo. In altri termini, la consultazione del sito dell'Ipa diviene un elemento di cui avvalersi per la puntuale individuazione dei destinatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello del governo ai privati per il Piano banda larga Telecom: "Ci siamo, ma da soli"

Cardani favorevole al passaggio graduale dal rame alla fibra Vodafone e Wind pronte a stringere con Metroweb e Cdp

GIOVANNI PONS

MILANO. La relazione dell'Organo di Vigilanza sulla parità di accesso alla rete Telecom è stata la prima occasione di incontro tra operatori privati e governo dopo il varo del Piano per la banda ultralarga. Le polemiche della settimana scorsa sembrano di dietro le spalle ma è evidente che i nodi arriveranno al pettine quando si passerà alla fase operativa. Il primo a lanciare un ramoscello d'ulivo è il sottosegretario allo Sviluppo Economico Antonello Giacomelli. «Il piano non ha nessuna volontà dirigista, ma ha attenzione e considerazione per i progetti di crescita e business di ogni operatore. La sintonia è possibile, da solo il pubblico non ce la fa, quindi siamo a rivolgere un appello perché ciascuno, con le sue prerogative e possibilità si renda disponibile in questo percorso».

A stretto giro è arrivata la risposta dell'ad di Telecom Italia, Marco Patuano, presente in sala: «Mi sento di dire - all'appello rivolto da sottosegretario Giacomelli - che Telecom c'è, ci sarà e risponderà in una logica di sistema». A questo riguardo il numero uno di Telecom ha ricordato i 3 miliardi di investimenti dedicati allo sviluppo della fibra ottica appena presentati nel Piano industriale 2015-2017 a cui faranno seguito quelli del triennio successivo che punteranno ancora di più sulla fibra fino alle case degli utenti. «Lo sviluppo graduale della fibra è una soluzione accettabile - ha detto Angelo Cardani, presidente dell'AgCom - mi sembra che questo sia l'orientamento che sta prevalendo e che sia di buon senso». Ma solo con i decreti attuativi del Piano, che ancora non sono arrivati, si capirà quale tecnologia sarà prevalente. Lì si misurerà la reale possibilità per gli operatori di viaggiare insieme, come ha auspicato Massimo Ibarra, ad di Wind: «Sulla rete a banda ultralarga occorre unire le forze, visto che gli obiettivi sono co-

muni. La prospettiva per il sistema Italia è quella di trovare forme valide di collaborazione e di governance, salvaguardando il principio della parità di accesso per la competizione sul mercato». Tuttavia Telecom punta a controllare la rete che si andrà a costruire, essendo parte del suo core business, e proprio sulla necessità di avere fin da subito il 51% della nuova scatola societaria si sono interrotte le trattative per entrare in Metroweb. «Sul fatto che andiamo avanti da soli lo abbiamo dimostrato da un anno - ha aggiunto Patuano - non c'è nessuna ipotesi di lavoro diversa dai nostri investimenti».

I colloqui sull'allargamento della compagine azionaria di Metroweb sembra invece che vadano avanti con l'altro grande operatore mobile che sta investendo anche sulla rete fissa, Vodafone. Dopo un paio di incontri ora sembra che questa settimana le intenzioni del gruppo inglese verranno messe nero su bianco e inviate ai due azionisti principali, il fondo F2i, titolare del 56%, e il fondo Fsi, controllato dalla cassa Depositi e Prestiti. Da parte di Vodafone c'è la disponibilità a partecipare a un aumento di capitale insieme

ad altri operatori ma senza che nessuno prenda la maggioranza e con la Cdp a fare da garante. Si vedrà se questa mossa servirà ad avvicinare le parti o ad allontanarle definitivamente. In teoria il Piano governativo potrebbe essere anche sviluppato in parallelo, con Telecom che viaggia con il suo programma di investimenti e Metroweb che potenzia il progetto di cablaggio delle 30 città grazie ai contributi di Vodafone, Wind e Cdp. Con il governo in cabina di regia per evitare sovrapposizioni di reti nelle città più importanti.

Sul fronte delle reti televisive, invece, EiTowers ha risposto alle domande che le aveva rivolto l'Antitrust in merito all'Opas su Rai Way. L'autorità ora si prenderà qualche giorno di tempo e poi deciderà se aprire un'istruttoria al riguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EiTowers (Mediaset) ha risposto alle domande dell'Antitrust sull'operazione RaiWay

I problemi del territorio

Chianche e Pratola, c'è il sì della Regione agli elettrodotti

**Autorizzate le opere di Eurasia
Sorgeranno lungo il fiume Sabato
L'amministratore: non impattanti**

Due impianti di produzione di energia da fonte idroelettrica pronti ad essere realizzati in Irpinia. La Regione Campania ha concesso le autorizzazioni necessarie per l'avvio delle attività, pubblicando sul Bollettino Ufficiale i provvedimenti per il via libera ai progetti che interesseranno i territori dei Comuni di Chianche e di Pratola Serra. Nel primo caso avrà una potenza di 400 kw, nel secondo da 500.

Entrambi sorgeranno lungo il fiume Sabato senza alcuna conseguenza per il corso d'acqua. Le proposte sono state presentate dalla società Eurasia Energia srl, che ha sede a Roma. Il percorso burocratico per l'ottenimento di tutti i pareri necessari per l'inizio delle attività è cominciato nel 2012. Per il traguardo finale manca ancora un'ultima tappa. Poi si potrà procedere con i cantieri. Serve, infatti, la concessione delle aree demaniale da parte degli organi preposti per poter svolgere i lavori.

Secondo quanto prescrive la Regione, la società deve provvedere «al ripristino dei luoghi, secondo la naturale vocazione, ad avvenuta ultimazione dell'impianto ed alla rimozione di tutte le opere dell'impianto, ad eccezione delle opere di fondazione e di connessione alla Rtn, e relativo ripristino dei siti ad avvenuta cessazione produttiva dell'impianto, predisponendo uno specifico piano di dismissione, da presentare con il progetto esecutivo, e che indichi metodiche tecnologicamente avanzate per il recupero, riuso e valorizzazione dei materiali dismessi».

I due progetti non saranno impattanti. A sottolinearlo è l'amministratore unico della società Eurasia Energia, Francesco Sedita. «Si tratta di mi-

ni-impianti idroelettrici - spiega - che non interferiranno sul normale decorso del fiume, in quanto si utilizzeranno i salti già esistenti del corso d'acqua. Le strutture realizzate, subito dopo i lavori, saranno ricoperte di nuovo dalla vegetazione, quindi non saranno visibili». L'amministratore unico mette in evidenza anche un altro aspetto del progetto, a tutela del patrimonio naturalistico del fiume Sabato. «Andremo a realizzare la scala di risalita dei pesci: un sistema di vasche in successione che consente alla fauna acquatica di risalire il fiume. Un sistema ora interrotto e che, in tal modo, restituisce mobilità ai pesci».

In base agli accordi sottoscritti con tutte le istituzioni competenti, la società dovrà provvedere, inoltre, alla manutenzione degli argini - ripristinandoli se si dovesse presentare la necessità - e alla pulizia dell'alveo, al fine di scongiurare problemi di esondazione in caso di piena. Queste attività, dunque, porteranno benefici importanti ai territori interessati dai due progetti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. A tutti gli organi interessati spetterà il compito di vigilare sulla corretta esecuzione delle opere programmate.

I. m.

Gli enti territoriali, la trasparenza

Orta di Atella, disposto «l'accesso» in Comune

Il prefetto mette sotto osservazione la gestione. Gli amministratori: «Siamo sereni»

Alessandra Tommasino

Commissione d'accesso, con l'obiettivo di verificare l'eventuale sussistenza di forme di infiltrazione mafiosa al Comune di Orta di Atella, è stata nominata dal prefetto di Caserta Carmela Pagano. La task force dovrà setacciare gli atti prodotti dall'amministrazione comunale guidata fino allo scorso mese di dicembre dal sindaco Angelo Brancaccio (poi sospeso per la condanna giudiziaria di primo grado per il reato di peculato), successivamente sostituito dal suo vice Giuseppe Mozzillo. La commissione voluta da Pagano è costituita dal viceprefetto Antonio Contarino, dal tecnico del Provveditorato interregionale Opere pubbliche di Campania, Molise, Puglia e Basilicata Antonio Vocile, dal capitano del Comando Gruppo Aversa della Guardia di finanza Filippo Santorelli, dal capitano del Comando provinciale dei carabinieri Vittorio Taborra, dal vicequestore Luigi Graziano. Ieri mattina, in un clima di generale stupore, la commissione ha effettuato il suo primo accesso al municipio. La reazione della giunta è stata da subito improntata sulla «totale collaborazione ai funzionari preposti nell'espletamento dell'incarico prefettizio». Mozzillo, a nome suo e degli assessori, a poche ore dalla notizia, ha diffuso una nota per sottolineare che «con grande serenità prendiamo atto del provvedimento, consapevoli di aver operato sempre nel pieno rispetto della legge. Non è mancato un riferimento agli oppositori politici: «A chi - afferma infatti il sindaco facente funzioni - intende strumentalizzare la vicenda per fini politici, rispondiamo che il lavoro della commissione certamente testimonierà l'assoluta trasparenza e la totale liceità di tutti gli atti amministrativi». L'azione della maggioranza, in questi anni, è stata più volte oggetto di controlli accurati. Dalle indagini della Procura della repubblica di Santa Maria Capua Vetere sulla questione urbanistica ai vari blitz delle forze dell'ordine, il Comune è stato attentamente «analizzato», anche in seguito alle varie denunce di volta in volta presentate dall'opposizione. Più recentemente ad accedere agli atti del Comune è stato un dirigente del ministero dell'Econo-

mia e delle finanze, nominato su input della Corte dei conti. L'accesso, mirato ad analizzare i documenti prodotti in materia di gestione economico-finanziaria, ha seguito un episodio piuttosto grave: i revisori dei conti Tommaso Di Paolo, Antonio Castaldo e Giuseppe Luongo "mandati a casa" dal sindaco Brancaccio, che riteneva troppo grave l'errore della loro mancata firma nella lettera di trasmissione del conto consuntivo. Dal loro canto i revisori avevano scritto che il Comune aveva «assunto un atteggiamento elusivo, assumendo in alcuni casi un comportamento dalla grave irregolarità contabile». Sempre i revisori «licenziati», successivamente reintegrati su disposizione del Tar, avevano affermato che il patto di stabilità interno per il 2013 non era stato rispettato. Nell'occhio del ciclone sarebbero finiti anche i numerosi incarichi elargiti. E non si esclude che sia stata proprio la relazione della Corte dei Conti a spingere la prefettura di Caserta ad un intervento. Ma adesso cosa accadrà? L'insediamento della commissione d'accesso potrebbe aprire la strada allo scioglimento del consiglio comunale. Non sarebbe la prima volta per Orta di Atella, dove nel 2008 il consesso fu sciolto, a seguito dell'uccisione dell'imprenditore Michele Orsi, che, sebbene cittadino di Casal di principe, aveva ottenuto l'iscrizione alla sezione ortese dei Ds. Orsi deteneva le quote della multiservizi Gmc che gestiva il servizio di raccolta rifiuti. Ne seguì un periodo di commissariamento prefettizio, durante il quale fu portato alla luce il disegno criminale con il quale tecnici ed imprenditori hanno realizzato un'intera città in modo difforme alla normativa urbanistica. Una beffa per un paese ricco di storia e cultura. Il genere letterario delle Fabulae atellane è nato proprio qui, in questo territorio violentato da uno sviluppo che ha fatto arricchire gli speculatori - fra loro è in corso di accertamento anche la presenza di affiliati della camorra napoletana e del clan dei Casalesi - a discapito dei cittadini e della vivibilità del territorio. Le elezioni comunali sono previste per la prossima primavera e il sindaco sospeso Brancaccio, arrestato nel 2007 con una lunga

sfilza di accuse, e condannato poi solo per aver continuato ad usare il telefono del Comune, anche dopo la scadenza del suo mandato, ha annunciato che sarà in prima linea. Ma a questo punto non è detto che il paese possa ritornare alle urne.

Il ritardo nell'erogazione delle risorse rende necessaria la proroga

Slittano i preventivi locali

Conti al 30 giugno. Pesa l'incertezza sui fondi

DI MATTEO BARBERO

Comuni a corto di cassa. Il ritardo nell'erogazione del fondo di solidarietà rischia di lasciare molti sindaci a secco di liquidità. E le incertezze sulle risorse a disposizione, unite al mancato rifinanziamento del fondo di 625 milioni necessario a calmierare le aliquote Tasi anche per il 2015, stanno trascinando il termine per l'approvazione dei preventivi verso l'ennesima proroga: dal 31 marzo al 30 giugno.

In teoria, il riparto del fondo avrebbe dovuto essere definito entro il 31 dicembre scorso, ovvero, in caso di mancato accordo fra governo e autonomie locali, entro i quindici giorni successivi (lo prevede il comma 380-ter della legge 228/2012). Al 15 gennaio, quindi, ogni comune avrebbe dovuto conoscere i suoi dati e capire se è creditore o debitore dello Stato e soprattutto di quanto.

Purtroppo, anche il 2015

sta inesorabilmente scivolando lungo la china degli anni scorsi, quando i sindaci hanno potuto conoscere i numeri veri da scrivere in bilancio solo (nella migliore delle ipotesi) ad estate inoltrata, se non in pieno autunno. Di qui lo slittamento al 30 giugno della deadline per i bilanci di previsione che sarà uff-

cializzato giovedì prossimo in Conferenza stato-città per poi essere trasposto nel tradizionale decreto del Viminale. La proposta iniziale di nuovo rinvio prevedeva il 31 maggio, ma la concomitanza delle elezioni amministrative porterà il termine ad allungarsi fino a fine giugno.

Il problema principale riguarda la distribuzione del taglio da 1,2 miliardi previsto dall'ultima legge di stabilità (comma 435 della l 190/2014). In realtà, la riduzione rispetto al 2014 è di quasi 1,5 miliardi, tenendo conto dei sacrifici già previsti dalla legislazione previgente, ossia: 1) i 100 milioni di ulteriore riduzione ai sensi dell'art. 16, comma 6, del dl 95/2012, il cui taglio nell'anno corrente si attesta a 2.600 milioni (contro i 2.500 dell'anno scorso); 2) l'incremento del taglio previsto dall'art. 47, comma 8, del dl 66/2014, che passa dai 375,6 milioni previsti per il 2014 a 563,6 milioni nel 2015.

Mentre sulla divisione di questi 288 milioni di tagli ereditati dal passato si è già trovata una quadra (applicando gli stessi criteri dello scorso anno), su come gestire l'ultima sforbiciata i tavoli tecnici si sono arenati: nessuno dei criteri proposti è stato in grado di mettere tutti d'accordo, al punto che si sta pensando ad un corret-

tivo normativo.

Ciò ovviamente rischia di allungare i tempi, lasciando nel frattempo le amministrazioni all'asciutto. Molti enti, quindi, stanno cominciando a vedere pericolosamente calare il proprio fondo cassa, anche perché fino a giugno (quando i contribuenti pagheranno Imu e Tasi) gli incassi saranno modesti.

Per ovviare, sarebbe necessario prevedere il versamento di un anticipo del fondo, come spesso accaduto in passato. Lo scorso anno, ad esempio, proprio nei primi giorni di marzo, i sindaci ricevettero un assegno pari al 20% delle spettanze 2013. A tal fine sarebbe sufficiente inserire una norma nel decreto legge urgente chiesto dall'Anci per affrontare le questioni più urgenti in materia di finanza locale (si veda ItaliaOggi del 4/3/2015).

A voler essere maligni, però, si potrebbe sospettare che anche a Roma ci sia un problema di cassa. Quest'anno, infatti, la dotazione del fondo di solidarietà comunale è pressoché interamente garantita dagli stessi comuni con la quota di Imu che sarà trattenuta alla fonte dall'Agenzia delle Entrate a partire dai riversamenti della prima rata. Lo Stato, in pratica, non ci mette un euro in più. Forse, perché non ce l'ha.

QUALIANO Il presidente dimissionario del consiglio comunale scende in campo per ricompattare il locale Pd

«Ecco come si rilancia l'amministrazione»

DI ANIELLO DI NARDO

QUALIANO. Sette punti per rilanciare l'attività amministrativa. Il presidente dimissionario del consiglio comunale, Raffaele De Leonardis (*nella foto*), scende in campo per rilanciare il Partito Democratico a Qualiano e avverte la maggioranza che bisogna trovare una sintesi politica intorno ad una serie di argomenti ritenuti "fondamentali" per proseguire il percorso amministrativo avviato nel 2013. Stasera si terrà il consiglio comunale per la rielezione del presidente e i rumors danno De Leonardis di nuovo in pole, ma l'esponente del Pd annuncia che «è arrivato il momento di dare una scossa alla maggioranza».

L'amministrazione De Luca ha davanti a sé altri 3 anni e il PD vuole ritagliarsi un ruolo più forte ponendo agli altri gruppi del-

la maggioranza, una serie di "vincoli", «nessuna merce di scambio - avverte però

De Leonardis - si tratta di temi importanti per i cittadini».

L'elenco fornito dal Pd, già sottoposto ai colleghi di maggioranza, è stato redatto pochi giorni fa, nel corso di una riunione del partito: c'è

la Tasi, la Tari, le strisce blu, la Sogert, la lotta all'evasione, il centro storico e area mercato, argomenti che in questi mesi hanno suscitato molte polemiche:

1) Abolizione della Tasi o riduzione del 50% nel Bilancio 2015 per compensare l'errore del dirigente per evitare contenziosi giudiziari;

2) Tariffe Tari: fino all'approvazione del Bilancio avviare una riduzione sostanziale della tariffa per i commercianti (almeno il 50%). Per i privati, se è possibile, istituire tariffe a scaglioni sul reddito. Esenzione per gli ultra 65enni pensionati mono reddito

o mono nucleo familiare. Attivarsi per scovare gli evasori;

3) Valutazione della bontà delle Strisce Blu, almeno per le zone periferiche: la città si sta ulteriormente impoverendo;

4) Questione Sogert: Fermare i pignoramenti per i pensionati e per evitare ulteriori proroghe, si attinga dall'Elenco delle ditte provvisorie del Consorzio Asmel, in attesa di una nuova gara;

5) Lotta all'evasione: Far partire subito il Piano Affissioni;

6) Sostenere il finanziamento della Regione Campania per la riqualificazione del Centro Storico, della ex Casa Comunale e della Biblioteca;

7) Area Mercato (o Area Fiera): Si scelga se acquisire al patrimonio l'area di Via Orazio o sfruttare la legge regionale che permette l'uso di un terreno privato, ma ampliando le attività ad altri giorni della settimana, con altri tipi di mercati, tra cui l'antiquariato, il mercatino delle pulci e la vendita di piante per l'agricoltura.

Moxedano pronto a candidarsi in Comune si apre un caso Idv

Il retroscena

L'assessore: «Io in campo me lo ha chiesto il mio partito»
Per il sindaco dovrà dimettersi

Luigi Roano

Non c'è un candidato, al momento, di Sinistra alternativa alla presidenza della Regione, ma ad opporsi a Stefano Caldoro (da sinistra) potrebbero essercene tanti di più nelle liste del centrosinistra, diciamo così, tradizionale che vede il Pd capofila, e finanche in quelle di Vincenzo De Luca, l'ex sindaco di Salerno che le primarie le ha vinte. Sembra complicata la situazione, ma in realtà è molto chiara. Un passo indietro per approfondire l'argomento. Ieri ci doveva essere l'incontro Pd-Sinistra alternativa, composta da Sel, Rifondazione, gli arancioni e tanti altri cespugli della sinistra oltre che i movimenti. L'incontro è saltato. Pare che la lettera d'invito partita una settimana fa dal quartier generale dei democrat non fosse indirizzata alla neonata formazione politica e sia arrivata a quella posta elettronica solo per errore. Sembra la trama di un film con Fantozzi, ma le cose stanno davvero così? O è una boutade inventata dopo la raffica di no piovuta sul Pd che invece in extremis aveva tentato un abboccamento queste forze politiche? Intanto, in una giornata di mosse e contromosse almeno discutibili, Sinistra alternativa ha trovato il modo per non stare con il Pd, ma di sostenere De Luca. Per esempio, Francesco Moxedano, assessore al Personale del Comune retto da Luigi de Magistris, fa la staffetta con Nino Daniele - assessore alla Cultura che ha declinato la candidatura a presidente della coalizione - e scende in campo con la casacca di Idv, insieme ai democrat. Moxedano non tradisce imbarazzi per il fatto che il Pd considera de Magistris il nemico pubblico numero uno, e nemmeno sul fatto che De Luca strizzi l'occhio non al centro ma alla destra dura e pura. «Me lo ha chiesto il partito - racconta Moxedano - che rappresento anche in giunta e sono sostenuto dai 5 consiglieri comunali che sono leali al sindaco. E noi tutti lo saremo fino al

2016».

Il sesto consigliere di Idv è Vincenzo Varriale, genero di Nello Formisano che rappresenta la parte di Idv che vuole defenestrare de Magistris. Varriale non è certo che scenda in campo. Però il ragionamento intorno a lui è pragmatico. Formisano deve rianimare un partito in precoma e di qualche voto avrà pur bisogno per dare vitalità a Idv, e quale modo migliore di impegnare il genero? Per Moxedano, tuttavia, non è l'eventuale concorrenza interna il principale problema. L'assessore deve fare i conti con il sindaco, il quale, piaccia o no, ha stabilito che chi si candida della sua giunta deve dimettersi. «La legge - spiega Moxedano - non prevede incompatibilità. Quello che posso dire adesso è che appena sarò candidato mi sospenderò dalle mie funzioni». Da un assessore a un altro, Alessandro Fucito di Rifondazione, con delega al Patrimonio, il cui nome pure è tra i papabili alla candidatura. Ma dall'altra parte della barricata, in Sinistra alternativa e contro Moxedano. «Sono orientato a dire no, ho iniziato un lavoro su base triennale e vorrei portare questo ciclo fino al termine». Movimenti anche tra i consiglieri comunali, Pietro Rinaldi di Sim, possibile candidato per Sinistra alternativa, sfida de Magistris: «Francamente - dice - pur comprendendo le difficoltà del sindaco, penso che nessuno possa dirsi estraneo alla vicenda delle regionali. Il destino di Napoli è strutturalmente legato alla Regione. Poi non è possibile che il sindaco della terza città d'Italia non si esprima, soprattutto quando c'è in campo una alternativa credibile al centrodestra e al centrosinistra che sono praticamente speculari come i 5 anni di finta opposizione del Pd dimostrano». Rinaldi è duro: «Ancora poi deve considerarsi che non si può non vedere che in ruoli chiave dove storicamente si organizza e si orienta il consenso, de Magistris ha scelto persone vicinissime o al Pd o a quelli che potrebbero essere candidati del Pd».

De Magistris «blinda» l'acqua per trent'anni anche i democrat dicono sì alla delibera su Abc

Il caso

Niente vendita: arriva l'ok del consiglio comunale Ncd e Fdi non partecipano al voto

Luigi Roano

Otto ore di battaglia in aula, un lavoro duro con il Consiglio comunale che porta a casa due delibere molto importanti: approvato lo statuto e la convenzione di Abc acqua pubblica. Approvata anche la delibera sui beni del patrimonio immobiliare del Comune «susceptibili di fruizione collettiva».

Cominciamo da Abc. Con lo statuto si stabilisce che quello venuto fuori dal referendum sull'acqua, la non privatizzazione, viene confermato e che i proventi dell'azienda verranno reinvestiti per migliorare il servizio e la rete idrica. La convenzione stabilisce che per i prossimi 30 anni Abc gestirà il ciclo integrato delle acque. Come dire che tutto si farà in house. L'assessore alle Infrastrutture spiega come stanno le cose: «Il nuovo statuto - spiega Calabrese - molto partecipato, è frutto di un lavoro condiviso e traduce gli esiti referendari del 2011 in una struttura che viene incontro alle esigenze dell'azienda, fissando precisi poteri di gestione e controllo». Molto soddisfatto il sindaco Luigi de Magistris: «È una pagina importante che scrive Napoli nella storia. Mi auguro che il Pd ci dia una mano anche a Palazzo Santa Lucia dove invece si cerca di affossare Abc». La nota politica di giornata, è infatti, il sì dei democrat alla delibera. Non hanno partecipato al voto Ncd e

Fratelli d'Italia. Quanto alla convenzione le cose stanno così. Il testo prevede che Abc debba presentare il piano industriale entro il 31 ottobre. Il sì del Consiglio si inserisce in una disputa tra Comune e Regione secondo cui devono essere gli Ato ad affidare la gestione del servizio. Ad oggi, tuttavia, - come spiegato dal vicesindaco Tommaso Sodano - la Regione non ha ancora definito gli Ato. Il sì dell'Aula ha raccolto la soddisfazione dei comitati in difesa dell'acqua pubblica che erano presenti. A sancire la vicinanza di intenti, la stretta di mano tra il sindaco e padre Alex Zanotelli rappresentante dei comitati. «Il Comune - dice Zanotelli - ha avuto il coraggio di obbedire all'esito del referendum dando concretezza alla volontà del popolo».

Passiamo alla delibera del patrimonio firmata da Car-

mine Piscopo e Alessandro Fucito. «La procedura si articola in 3 fasi: individuazione dei beni, immobili terreni, a cu-

ra dell'Osservatorio cittadino permanente sui beni comuni istituito 2 anni fa; definizione della destinazione dei beni anche con procedure di democrazia partecipata quali ad esempio "Consulte civiche", privilegiando l'individuazione degli stessi quali sedi di attività a carattere sociale, culturale, educativo e ricreativo; pubblicazione di specifici avvisi pubblici, rivolti a soggetti singoli o associati». L'assessore Fucito spiega ancora: «È stato stilato un primo elenco di settanta beni, l'atto mira ad un miglioramento dello stato di questi beni che si trovano in abbandono e che non potrebbero essere utilizzati in altro modo. Le spese relative al recupero saranno a carico dei soggetti che li utilizzeranno e questo chiarimento è necessario per fugare i dubbi su eventuali oneri per l'Amministrazione».

del Comune
Settanta beni
nel primo elenco

Il patrimonio

Approvato il provvedimento sugli immobili di proprietà

Il Tar sulle trascrizioni delle nozze gay «Solo i tribunali possono annullarle»

Lo stop al ministro dell'Interno e ai prefetti. Poi aggiunge: però non si possono registrare

ROMA Uno schiaffo al ministro dell'Interno Angelino Alfano e al prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro sulle nozze gay. Ieri il Tar del Lazio «ha accolto i ricorsi aventi ad oggetto i provvedimenti con i quali il Prefetto di Roma (il 31 ottobre scorso *n.d.r.*) ha annullato le trascrizioni nel registro dello stato civile presso il Comune di Roma» e «la relativa circolare del Ministro dell'Interno del 7.10.2014». Per il tribunale amministrativo «l'annullamento di trascrizioni nel registro dello stato civile di matrimoni contratti da persone dello stesso sesso, celebrati all'estero, può essere disposto solo dall'Autorità giudiziaria ordinaria» e quindi «il Ministero dell'Interno e le Prefetture non hanno il potere di intervenire direttamente».

Nel comunicato del Segretario generale, tuttavia, si precisa che «nel decidere tali controversie, il giudice amministrativo ha eseguito una ricognizione della normativa comunitaria e nazionale e della giurisprudenza costituzionale e di legittimità, giungendo ad affermare che l'attuale disciplina nazionale non consente di celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso e, conseguentemente, matrimoni del genere non sono trascrivibili».

Un colpo al cerchio e uno alla botte. Da una parte i giudici hanno dichiarato l'incompetenza di Alfano e Pecoraro in materia ma dall'altra affermano che i matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti oltreconfine non possono essere considerati validi in Italia.

E, infatti, se le associazioni che si battono per i diritti delle persone omosessuali cantano vittoria e chiedono le dimissioni di Pecoraro e Alfano, quest'ultimo fa sapere, tramite una nota del Viminale, «di aver sempre coerentemente garantito il quadro normativo attuale in materia di stato civile che non consente di celebrare matrimoni tra persone dello stesso

sesso, né di trascrivere quelli celebrati all'estero».


La sentenza, insomma, non rende la situazione più chiara. «È evidente il vuoto normativo — ha sottolineato ieri l'Anma, l'Associazione Nazionale Magistrati Amministrativi —. Da un lato “non si possono celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso” e, conseguentemente, matrimoni del genere non sono trascrivibili nei registri dello stato civile; dall'altro, l'annullamento “può essere disposto solo dall'Autorità giudiziaria ordinaria”».

Il pronunciamento dei giudici ha, però, soddisfatto il sindaco di Roma, Ignazio Marino, che lo scorso 18 ottobre aveva trascritto i matrimoni di 16 coppie sul registro dello stato civile dell'anagrafe di Roma: «Pur non essendo un esperto di giurisprudenza, ho sempre affermato che sulla base delle normative nazionali e comunitarie fosse un dovere del sindaco trascrivere un documento di un'unione avvenuta all'estero di due cittadini della mia città». Plaude alla sentenza anche Fabrizio Marrazzo, portavoce dell'associazione *Gay Center*, che attacca il premier Renzi: «Oggi non solo viene sbugiardato il ministro dell'Interno, ma anche il presidente del Consiglio. Renzi batta un colpo e inizi seriamente a occuparsi di diritti». Per il *Codacons* «il Tar non solo ha ribadito un principio importantissimo, ossia che ministero dell'Interno e Prefetture non hanno alcun potere in materia, ma, accogliendo anche le nostre tesi, ha di fatto invalidato l'intera ordinanza di Alfano, da noi impugnata perché illegittima».

Tra i politici, poi, è battaglia a colpi di dichiarazioni. Se su *twitter* Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, parla di «un'altra bocciatura da parte dei giudici alle imprese delle “sentinelle della morale” nel nostro Paese», il presidente del gruppo di Area Popolare del Senato Renato

Schifani invita «i sindaci ad astenersi dal riconoscere unioni che per il nostro ordinamento non hanno alcun valore giuridico». E non ha tutti i torti visto che ieri la procura di Grosseto ha presentato ricorso contro il tribunale della stessa città che aveva stabilito la trascrizione del matrimonio contratto all'estero tra Giuseppe Chigiotti e Stefano Bucci.

Monica Ricci Sargentini

 @msargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sentenza importante, ma resta il vuoto di legge»

La costituzionalista Pezzini: il paradosso delle coppie formate da un coniuge e un celibe

«Le trascrizioni rimangono valide finché non c'è un giudice a dire il contrario: il Tar ha riconosciuto che l'intervento del ministro dell'Interno era profondamente sbagliato». Barbara Pezzini, costituzionalista e direttrice del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Bergamo, definisce «molto importante» la sentenza del Tar del Lazio che ha dichiarato illegittimo l'atto con cui il prefetto (su ordine del ministro Angelino Alfano) aveva annullato le trascrizioni delle nozze di due coppie gay romane celebrate all'estero.

Adesso cosa succede agli altri matrimoni trascritti?

«Per capirlo bisognerà attendere le motivazioni della sentenza. Il ricorso di Roma era sia contro l'annullamento specifico che contro la circolare. Se il Tar ha accettato entrambi,

allora anche le altre nozze rimangono trascritte».

Il Tar scrive anche che la legge attuale «non consente di celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso» che quindi «non sono trascrivibili». Eppure il 17 febbraio il Tribunale di Grosseto ha stabilito il contrario: perché?

«Il Tar condivide l'interpretazione data anche dalla Cassazione; il tribunale di Grosseto ne propone una diversa, motivandola seriamente: riconosce cioè l'atto di nozze ma non il rapporto. Certifica che all'estero queste persone hanno acquisito lo status di coniugi, ma lo lascia "sospeso" in Italia».

Quali saranno adesso gli sviluppi? I sindaci continueranno a trascrivere le nozze?

«La battaglia politica dei sindaci ha il merito di testimoniare il grave ritardo della politica

nazionale sulla tutela delle coppie gay, ma forza il ruolo in virtù del quale agiscono: come responsabili dell'anagrafe, infatti, non sono rappresentanti politici della comunità locale, ma ufficiali del governo. Da questo punto di vista la soluzione non può essere cercata nella loro battaglia, anche perché non si può immaginare uno stato civile a macchia di leopardo. La cosa migliore è che tutto questo richiami alle loro responsabilità il ministro dell'Interno e il legislatore».

Intanto ieri l'Italia, in un documento che il governo presenterà al Consiglio dei Diritti Umani entro il 27 marzo, si è impegnata con le Nazioni Unite a riconoscere le unioni civili e il matrimonio tra coppie dello stesso sesso. Se verranno approvati cosa succederà alle trascrizioni?

«Di annunci ne abbiamo sentiti troppi e questo spiega anche l'attivismo dei sindaci, che pure non convince sul piano costituzionale... Le nozze ovviamente risolverebbero la questione. Le unioni civili invece non sarebbero una risposta diretta, ma aprirebbero alla possibilità di una "traduzione" dei matrimoni esteri in unioni civili in Italia».

Oggi senza le trascrizioni le coppie gay binazionali vivono un doppio status: uno dei due coniugi, per esempio francese, risulta sposato con l'altro (italiano) che però è celibe...

«Sì, è la prova che la pretesa degli Stati di definire il diritto di famiglia esclusivamente in base alle proprie tradizioni finisce in paradossi francamente poco spiegabili».

Elena Tebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Lazio. Bocciato il «divieto» del prefetto a recepire gli atti celebrati oltreconfine

Nozze gay, solo il tribunale può annullare le trascrizioni

Tocca al giudice ordinario - Nelle norme niente matrimoni omosessuali

Enrico Bronzo

L'annullamento delle trascrizioni delle **nozze gay celebrate all'estero** può arrivare solo dall'autorità giudiziaria ordinaria. Lo ha chiarito in una nota il Segretario generale della giustizia amministrativa in cui si riportano le motivazioni con cui il Tar del Lazio, sezione I ter, all'esito dell'udienza del 12 febbraio scorso ha accolto il ricorso di alcune coppie contro l'annullamento disposto dal prefetto di Roma della trascrizione della loro unione contratta all'estero nel registro delle unioni civili del Comune di Roma.

Nel comunicato si precisa tuttavia che, nel decidere le controversie, il giudice amministrativo, attraverso una ricognizione della legislazione, comunitaria e nazionale e della giurisprudenza a costituzionale e di legittimità, è arrivato alla conclusione che le norme interne non consentono di cele-

brare matrimoni tra persone dello stesso sesso e, dunque i matrimoni non sono trascrivibili.

Il prefetto di Roma aveva agito nel rispetto della circolare del ministro dell'Interno del 7 ottobre 2014 con cui il ministro Angelino Alfano aveva sollecitato i prefetti a «cancellare le trascrizioni». Ma la querelle - destinata a vedere nuove puntate - ha ormai numerosi precedenti. Il 9 aprile 2014 il Tribunale di Grosseto ordinava al Comune di trascrivere nei registri di stato civile il matrimonio fra due italiani, celebrato a New York, sottolineando come la trascrizione non avesse natura «costitutiva ma soltanto certificativa e di pubblicità di un atto già valido di per sé». Il tribunale toscano dava così ragione agli interessati dopo che l'ufficiale di stato civile del Comune di Grosseto si era rifiutato di trascrivere le loro nozze. La Corte di appello di

Firenze aveva annullato la decisione per questioni di procedura. Il tribunale grossetano, chiamato a pronunciarsi nuovamente, lo scorso 17 febbraio ha ritenuto di non cambiare alcunché rispetto alla propria pronuncia precedente perché «non trascrivere i matrimoni fra persone dello stesso sesso si tradurrebbe nel mancato riconoscimento di uno status acquisito validamente all'estero».

Il 14 luglio 2014 vicenda analoga al Comune di Napoli, dove si trascrive un matrimonio contratto all'estero tra due uomini, di cui uno spagnolo. La circolare del ministro Alfano, infine, giunge l'indomani dell'invito da parte del Consiglio comunale di Milano al sindaco Giuliano Pisapia di trascrivere i matrimoni di coppie omosessuali contratti all'estero.

A rivolgersi al Tar Lazio, che ieri ha deciso come sopra detto, so-

no state due coppie insieme allo stesso Comune di Roma Capitale (anche il Comune di Napoli ha presentato un'istanza analoga). Sotto accusa il provvedimento con il quale il Prefetto di Roma ha annullato 16 trascrizioni eseguite il 18 ottobre dal sindaco Ignazio Marino sul registro dello stato civile dell'anagrafe di Roma. E anche il sindaco Pisapia ha parlato di impugnazione al Tar contro la cancellazione da parte del prefetto Francesco Paolo Tronca, di 13 trascrizioni di matrimoni gay all'estero. Lo scorso 19 febbraio Tronca ha nominato un commissario per cancellare le trascrizioni.

Il Viminale ora ribadisce la coerenza della propria circolare con le norme attualmente in vigore. L'Associazione nazionale magistrati amministrativi rivolge un appello affinché intervenga il legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cndcec ha pubblicato gli Ipsas

P.a., contabilità internazionale

DI FRANCESCO CERISANO

Una contabilità pubblica sempre più modulata sul modello economico-patrimoniale usato nelle aziende. Con l'obiettivo di realizzare presto nella p.a. un bilancio in tutto e per tutto simile per struttura e funzione a quello delle società. A questo puntano gli Ipsas (International public sector accounting standards), ossia i principi contabili internazionali per il settore pubblico, che sono stati pubblicati sul sito del Consiglio nazionale dei commercialisti (www.commercialisti.it). La traduzione dei testi, realizzata dall'Ufficio Internazionale dello stesso Consiglio nazionale, era stata sottoposta nei mesi scorsi ad una pubblica consultazione finalizzata a raccogliere suggerimenti e proposte. Ora si passa alla fase due che negli auspici dei commercialisti potrebbe portare al recepimento dei principi contabili già all'interno della riforma della contabilità pubblica entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno. Ne è convinto **Giovanni Parente**, consigliere delegato all'area internazionale (assieme a **Ugo Pollice**) e

agli enti pubblici, secondo cui l'interlocuzione costante che il Cndcec sta avendo con la Ragioneria generale dello stato sarà decisiva per valutare un'eventuale adozione degli Ipsas nel nostro ordinamento. «La collaborazione con la Rgs costituisce una significativa occasione per la nostra professione di esaminare criticamente l'ampio corpus di principi contabili per il settore pubblico, che sono considerati ormai un riferimento a livello internazionale. La discussione sugli Ipsas e il loro eventuale equivalente europeo Epsas sta entrando in una fase importante e non è pensabile che la professione che rappresentiamo non sia pronta a offrire, come sempre, il proprio significativo contributo professionale e tecnico». Tuttavia, sottolinea Parente, ancor prima che italiana, la decisione di abbracciare i principi contabili internazionali dovrà essere presa a livello europeo. «E' l'Unione europea», spiega Parente a ItaliaOggi, «che deve fissare gli standard contabili da applicare a tutti gli enti pubblici, eccezion fatta per le società partecipate a cui già si applica la contabilità economico-patrimoniale».

Nota di lettura su Imu terreni agricoli

L'Ifel ha pubblicato una nota di lettura, con testo a fronte e commenti, sul disegno di legge di conversione del decreto legge n.4 del 24 gennaio 2015 contenente: misure urgenti in materia di esenzione IMU. Proroga dei termini concernenti l'esercizio della delega in materia di revisione del sistema fiscale, con le modifiche apportate dal Senato della Repubblica.

Imu agricola ancora sotto stress

Gli esami non finiscono mai per l'**Imu agricola**, che dopo le travagliate vicende vissute fra dicembre e gennaio deve affrontare una nuova prova in giudizio: anche questa volta la data decisa dai magistrati amministrativi rischia di complicare ulteriormente la partita, perché il giudizio di merito sulle regole decise con l'ultimo decreto Imu (il Dl 4/2015 ora in discussione alla Camera) è fissato per il 17 giugno, cioè il giorno dopo la scadenza dell'acconto Imu 2015 del 16 giugno.

Come nelle precedenti puntate, le incognite per la traballante normativa dell'Imu dei terreni ex

montani arrivano dal Tar Lazio, che nell'ordinanza 3770/2015 ha deciso di non respingere il ricorso, presentato dall'Anci Lazio e da 38 Comuni, ma di andare a vedere le carte; per questo ha chiesto all'Istat di produrre una «dettagliata relazione» e di fissare l'udienza di merito al 17 giugno, data che era già stata «impegnata» per la decisione su alcune sospensive relative ai vecchi parametri, quelli superati proprio dal Dl 4/2015.

La «soluzione» individuata nell'ultimo provvedimento, ha sostenuto ieri il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina intervenendo a un'iniziativa or-

ganizzata a Firenze dalla Confederazione italiana agricoltori, «è stata la più equa possibile, perché garantisce una tutela a chi vive di agricoltura, cioè imprenditori e coltivatori diretti». Gli agricoltori non sono della stessa opinione, avendo ieri contestato al ministro che l'imposta «non tiene conto della capacità produttiva del terreno», e il dibattito continua a essere caldo all'interno della stessa maggioranza: l'ultimo appello contro l'Imu agricola ieri è arrivato da Michele Emiliano, segretario del Pd pugliese e candidato alla presidenza della Regione, che si è rivolto direttamente a Renzi

chiedendo di «bloccare l'Imu agricola, tassa iniqua, sperequativa e con elementi di dubbia legittimità costituzionale». Senza arrivare alla Consulta, però, la nuova bordata può arrivare direttamente dai giudici del Lazio, gli stessi che a dicembre avevano di fatto affossato per «irragionevolezza» l'Imu altimetrica (basata cioè sull'«altitudine al centro» del Comune). Un'incognita non da poco, perché una bocciatura nel merito farebbe cadere anche i pagamenti ritardati del 2014, ai quali il decreto legge in conversione alla Camera dà tempo fino al 31 marzo.

G.Tr.

Circolare delle Finanze e della Funzione pubblica non lascia margini ad esclusioni

Fatture, carta straccia per tutti

Dal 31/3 l'obbligo telematico riguarderà ogni ente p.a.

DI VALERIO STROPPA

Dal prossimo 31 marzo fatturazione elettronica obbligatoria anche nei confronti di scuole, università, camere di commercio, aziende del servizio sanitario nazionale e autorità indipendenti (Antitrust, Agcom, Consob ecc.). Oltre naturalmente agli enti locali. Tutti i documenti dovranno necessariamente passare dal SdI, il sistema di interscambio dati gestito dall'Agenzia delle entrate. Le fatture cartacee non potranno essere più accettate delle p.a., né naturalmente pagate. A precisare l'ambito soggettivo dell'ultimo step della fatturazione elettronica verso la p.a. è stata ieri la circolare interpretativa n. 1/2015, emanata congiuntamente dai Dipartimenti delle finanze e della funzione pubblica.

L'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti degli enti pubblici è stato introdotto dall'articolo 1, commi 209-214 della legge n. 244/2007. Il dm n. 55 del 3 aprile 2013 ha dettato le disposizioni attuative, individuando i soggetti interessati per classi omogenee. Dal 6 dicembre 2013 tutte le amministrazioni hanno potuto avviare la sperimentazione su base volontaria, previo accordo con i rispettivi fornitori. Nei confronti delle p.a. centrali dello Stato la fattura elettronica è divenuta obbligatoria a partire dal 6 giugno 2014. Per tutte le

altre amministrazioni, esclusi gli enti locali, la decorrenza era stata invece fissata in origine al 6 giugno 2015.

Tuttavia, con il dl n. 66/2014 il governo ha deciso di anticipare i tempi, fissando il termine al 31 marzo 2015 per tutti gli enti e includendo anche le autonomie locali. Poiché il dm n. 55/2013 fa riferimento all'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato predisposto annualmente dall'Istat, alcuni hanno ritenuto che la platea di applicazione dell'ulteriore ampliamento fosse composta solo dagli enti presenti nell'elenco.

Molti sono stati i quesiti pervenuti al Mef, al punto da spingere Finanze e Funzione pubblica a emanare la circolare di ieri. Il documento ricostruisce tutta l'evoluzione normativa, illustrando i profili soggettivi di ogni provvedimento legislativo.

La classe più ampia di soggetti interessati è quella definita dall'articolo 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001, che include tutte le amministrazioni dello Stato: scuole di ogni ordine e grado, regioni, province, comuni, comunità montane, università, istituti autonomi per le case popolari, camere di commercio, enti pubblici non economici, Ssn, Aran e le agenzie previste dal dlgs n. 300/1999 (nonché, in via provvisoria, il Coni).

L'articolo 1, comma 2 della legge n. 196/2009 richiama invece espressamente i soggetti indicati nell'elenco Istat. che

viene pubblicato in *G.U.* entro il 30 settembre di ogni anno, e le autorità indipendenti. Da ultimo, si applica l'articolo 1, comma 209 della legge n. 244/2007, che fa riferimento alle amministrazioni autonome.

La circolare precisa che, a partire dal 31 marzo 2015, l'obbligo di fatturazione elettronica interessa tutti gli enti considerati dai tre provvedimenti. «È appena il caso di sottolineare come questo lungo elenco di soggetti, il più delle volte rappresentativi di categorie di amministrazioni, presenti amplissime aree di sovrapposizione», puntualizzano Mef e presidenza del consiglio.

Tutti coloro che effettuano cessioni di beni o prestazioni di servizi nei confronti di un qualsiasi ente pubblico, pertanto, dovranno emettere la fattura elettronica, pena la non accettazione da parte della p.a. cessionaria/committente. Si ricorda che l'unico formato accettato dal sistema di interscambio è il formato FatturaPA, vale a dire un file XML la cui autenticità e integrità del contenuto vengono garantite tramite l'apposizione della firma elettronica qualificata di chi emette la fattura. I fornitori della p.a. possono comunque avvalersi di un intermediario per la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture elettroniche, ferma restando la propria responsabilità fiscale in merito al contenuto del documento.

Comuni e Province. Ancora da tradurre in legge le intese con la riforma del Patto e le nuove sanzioni per chi sfora

Bilanci locali al 30 giugno

In arrivo la proroga e la bozza di distribuzione dei tagli da 1,2 miliardi

Gianni Trovati

MILANO

Potrebbe arrivare giovedì in conferenza Stato-Città il rinvio al 30 giugno del termine per l'approvazione dei preventivi 2015 di Comuni e Province, e l'esigenza della nuova proroga cresce insieme alle distanze che si registrano fra Governo e Comuni sulla distribuzione dei tagli da 1,2 miliardi di imposti dalla stabilità 2015 (commi 435 e seguenti della legge 190/2014).

Sempre dopodomani, infatti, dovrebbe approdare in conferenza anche la proposta governativa di ripartizione della manovra, che in pratica dovrebbe estendere agli 1,2 miliardi i criteri già utilizzati per la spending review del decreto Irpef, e proporzionali alle spese registrate in ogni Comune per una serie di «consumi intermedi» nel 2011-2013; agli amministratori locali, però, questo parametro proporzionale non è mai piaciuto, perché per esempio con l'inclusione delle spese 2013 nel calcolo finisce per penalizzare chi ha utilizzato di più la liquidità prodotta dai decreti «sblocca-debiti», e teme effetti «insostenibili» sui Comuni più colpiti. Le due vicende, cioè la proroga ai bilanci e i criteri di divisione della spending review, vanno a braccetto. Fin da quando l'idea del rinvio ha cominciato a emergere (si veda Il Sole 24 Ore del 13 febbraio), dalle parti di Palazzo Chigi si è cominciato a premere perché questa proroga fosse l'ultima, per evitare il domino dei rinvii che ha caratterizzato gli ultimi anni (30 settembre nel 2014, 30 novembre nel 2013 e così via). Per raggiungere questo scopo, oltre all'incognita legata al fatto che il turno elettorale di primavera interessa quasi 1.100 Comuni (cioè il 13% del totale; proprio per questo la nuova scadenza non viene fissata a fine maggio), bisognerebbe però definire le tante questioni ancora aperte per i bilanci locali. La prima è ovviamente rappresentata dagli 1,2 miliardi di tagli aggiuntivi imposti dalla legge di stabilità. La macchina applicativa della spending review finora ha assegnato a ogni Comune solo le "code" dei vecchi tagli, cioè i 188 milioni in più chiesti quest'anno

dal Dl 66/2014 e i 100 milioni in più pretesi dal Dl 95/2012, mail grosso è ovviamente rappresentato dalla nuova manovra. Nel calendario fissato dalla legge (a prevederlo è il comma 380-ter della legge 228/2012), il Dpcm avrebbe dovuto vedere la luce entro il 31 dicembre scorso, cioè entro la data ordinaria anche per l'approvazione dei preventivi locali, ma la prassi delle manovre di fine anno, sempre bisognose di parecchi decreti attuativi, non ha mai permesso di applicare davvero queste date teoriche. Sulla nuova spending, la manovra si limita solo a fissare l'importo, e a prevedere che il 20% del fondo di solidarietà (raddoppiando la quota del 10% prevista dal comma 380-quadro della legge 228/2012) sia attribuita «sulla base della capacità fiscale e dei fabbisogni standard».

La geografia dei tagli, però, è solo una delle tante caselle mancanti al quadro della finanza locale 2015, che aspetta ancora la traduzione in legge della riforma del Patto di stabilità, con l'esclusione dalla base di calcolo delle spese per trasporto locale e rifiuti e i premi per chi ha tagliato di più la spesa e riscosso meglio le entrate proprie. L'intesa fra sindaci e Governo è stata firmata ufficialmente il 19 febbraio e un altro accordo, siglato il 26 febbraio, ha aggiunto le sanzioni «modulari» per chi ha sforato il Patto 2014 e penalità soft per gli enti che risultano inadempienti solo perché non trasmettono in tempo la certificazione. Di tutto ciò, però, non c'è ancora traccia normativa, e di conseguenza anche la bozza di Dm dell'Economia sul monitoraggio del Patto che sta circolando in questi giorni riporta ancora il vecchio impianto sanzionatorio: di qui la richiesta avanzata a Palazzo Chigi dal presidente Anci Piero Fassino la scorsa settimana per il varo di un decreto enti locali che risolva il lungo elenco dei problemi, in cui i sindaci mettono anche la replica del Fondo Tasi da 625 milioni e una rimodulazione dei tagli per le Città metropolitane.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Personale. Il Tribunale di Taranto impone le restituzioni individuali

Integrativi, dai giudici primi «no» alla sanatoria

Luca Tamassia

La "sanatoria" dei **contratti decentrati** negli **enti locali** tentata lo scorso anno dal Governo cade sulle prime pronunce di merito al tribunale del lavoro. Le prime pronunce, in serie, arrivano dal giudice del lavoro presso il Tribunale di Taranto, e indicano un orientamento per il quale la via del recupero di somme indebitamente percepite dal personale dipendente direttamente nei confronti dei percettori rimane immutata anche dopo l'articolo 4 del Dl 16/2014.

La sequenza delle sentenze tarantine arriva come un fulmine a ciel sereno e coglie di sorpresa gli enti che avevano già intrapreso la strada della verifica dei fondi di finanziamento del salario accessorio in vista degli "effetti scudanti" che la norma offre. Dopo la prima pronuncia, la n. 7332/2015, il Tribunale pugliese ha sfornato una serie di sentenze tutte omologate ad un chiaro principio: l'obbligo di recuperare i valori economici riconosciuti indebitamente direttamente dalle tasche dei dipendenti che li abbiano percepiti, non riconoscendo alcun effetto sanante al «salva Roma». Il principio torna nella sentenza n. 7336/2015, e nelle successive 1115 e 1116/2015 nonché, da ultimo, la decisione RG n. 2309/2015.

Tutte le pronunce del Giudice tarantino presentano un comune denominatore: le norme dell'articolo 4 del Dl 16/2014 non hanno incidenza rispetto all'obbligo che grava in capo all'amministrazione pubblica di recuperare integralmente e direttamente dai percettori quanto sia stato loro indebitamente riconosciuto a titolo di trattamento economico accessorio. Proprio questo, cioè lo stop ai recuperi individuali, aveva però rappresentato finora uno dei pochi punti certi all'interno di una materia particolarmente controversa. A questo punto quindi si apre un evidente conflitto tra il conso-

lidato orientamento della magistratura del lavoro e le indicazioni in materia offerte dalla Presidenza del consiglio dei ministri con nota n. 10946 dell'8 agosto 2014, la quale aveva espressamente escluso ogni possibilità di procedere alla ripetizione dell'indebito direttamente sui dipendenti.

Se questa ripetizione è da ritenersi esclusa secondo Palazzo Chigi, il giudice ordinario imbocca invece una strada opposta, che mette fuori gioco la sanatoria ed abbraccia decisamente la via della restituzione delle somme. Si aggiunga poi che la Corte dei conti ha rilevato, sin dalla sua audizione in Commissioni Riunite presso la Camera dei Deputati del 21 marzo 2014, il rischio che la disposizione introdotta dall'articolo 4 potesse provocare l'arresto e l'improcedibilità dei processi pendenti e delle indagini in corso in materia di danno erariale per le fattispecie in questione.

Si assiste, quindi, da un lato ad un mancato riconoscimento degli effetti sananti delle norme da parte del giudice ordinario, dall'altro lato al riconoscimento che queste disposizioni possano, invece, sanare le eventuali responsabilità patrimoniali in cui siano incorsi i dirigenti che abbiano erogato somme indebitamente; in un'altra direzione ancora vanno le istruzioni attuative adottate dai ministeri interessati, che indirizzano le amministrazioni a effettuare gli eventuali recuperi non dalle tasche dei dipendenti, ma solo dai fondi di finanziamento del salario accessorio. Questo improbabile incastro di orientamenti e di indicazioni istituzionali, tuttavia, rischia di determinare un vero e proprio black-out dei percorsi virtuosi che le amministrazioni hanno intrapreso nella bonifica dei fondi di finanziamento del salario accessorio, creando un corto circuito di difficile soluzione.

Le questioni del capoluogo, l'intervista

«Città Spettacolo, attenti a non sbagliare il progetto»

Sommese: polemica inopportuna, ognuno faccia bene il suo mestiere

Nico De Vincentiis

La polemica preventiva non piace all'assessore regionale al Turismo e ai Beni culturali Pasquale Somme- se. «Mi sembra inopportuna e quasi sconclusionata». In sostanza, dice, «non si può protestare contro un bando che riguarda tutti e, soprattutto, prima ancora di presentare il progetto con il quale si decide di partecipare».

Riavvolgiamo il nastro. Al centro della disputa l'edizione 2015 di «Benevento Città Spettacolo». Il tiro incrociato dell'assessore Raffaele Del Vecchio e del direttore artistico della rassegna Giulio Baffi ha prodotto una reazione piccata. L'esponente della giunta Caldoro difende il piano della Regione che punta allo sviluppo turistico attraverso gli eventi artistici.

In Campania non si può certo sbagliare la valutazione dei progetti che dovrebbero arricchire l'offerta turistica e spettacolare. Che metro vi siete dati?

«C'è un bando ben preciso, con due misure, che prevede la presentazione di progetti sui quali la commissione, tutta interna all'assessorato, esprimerà il suo giudizio. È l'unica forma di accesso al finanziamento fissato proprio dal bando che stavolta è di 250mila euro».

Per gli amministratori di Benevento una cifra troppo esigua rispetto all'importanza di certi eventi.

«Lo scorso anno prevedemmo

un finanziamento di 300mila euro, stavolta abbiamo puntato sull'allargamento della platea delle proposte

—
L'assessore «Benevento non è un altro mondo: partecipi al bando come gli altri»

—
per raggiungere più comuni e valutare tanti progetti che potranno risultare efficaci per rilanciare le opportunità turistiche della Campania».

Quanti saranno i progetti da finanziare?

«Prevediamo la presentazione di circa 500 progetti, per il 15 per cento è previsto il finanziamento. Investiamo in questo piano 14 milioni e sono certo che non saranno spesi invano».

Lei è stato contestato per la scarsa attenzione che la Regione riserverebbe alla rassegna "Città Spettacolo". C'è aria di discriminazione?

«È assurdo pensarlo. Ma dico anche che Benevento non è il centro del mondo e soprattutto che non è neanche un mondo a parte. Come ogni anno presentino il progetto, badando che sia fatto come merita una rassegna dalla grande tradizione e della storicità di "Città Spettacolo". In sostanza voglio dire che se il progetto sarà sbagliato o se arriveranno progetti migliori da altre città non sarebbe giusto finanziare Benevento a scapito di altri».

Sta dicendo che potrebbero non arrivare neanche i 250mila euro, che vengono già considerati una retrocessione?

«Dico solo che in questi anni ho visto Comuni e operatori culturali e artistici migliorare tantissimo la loro capacità progettuale. Vorrei ricordare che l'anno scorso restò escluso dal bando il progetto presentato dalla città di Salerno».

Cosa pensa della rassegna ultratrentennale che Benevento propone ogni anno, nonostante le difficoltà economiche?

«Penso che sia una bella dimostrazione di tenuta. Ma credo che sia anche necessario immaginare progetti che abbiano una migliore rispondenza rispetto all'esigenza in Campania di creare percorsi tematici in cui riconoscersi come territori. Più legami, insomma, per creare una offerta turistica che possa competere con altre regioni».

Potrebbe avere ripercussioni, in sede di valutazione, la polemica sollevata da Comune e direzione artistica di "Città Spettacolo"?

«Assolutamente no. La rassegna ha tutti i requisiti per rappresentare un punto fermo nel calendario regionale. In merito alla polemica dico che si tratta di una sortita inopportuna, figlia di uno sconfinamento di competenze che sarebbe meglio evitare. Ognuno, e lo dico soprattutto al direttore artistico, faccia bene il suo mestiere. Il resto verrà da solo».

Lavoro e ambiente, l'affondo Ue Stangata da 140 milioni all'Italia

Doppia multa per gli aiuti di Stato sulle assunzioni e le discariche fuori legge

il caso

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La fattura per il 2015 inviata al Tesoro dalla Commissione Ue ammonta a 140 milioni e la causale si riassume in «multe per il mancato rispetto delle normative europee». È probabile che alla fine il conto diventi meno salato - «un centinaio o poco più», stima una fonte governativa -, ma ciò non toglie che siano denari buttati per colpa di due infrazioni non sante, differenti sebbene accomunate da una genesi molto «italiana» e dalla grave difficoltà di gestione. Si paga per il mancato recupero degli «aiuti di stato» concessi nel 1997 per le assunzioni a tempo indeterminato. E per non avere eseguito la sentenza della Corte di Giustizia che, nel 2007, ha messo fuori legge il sistema delle discariche del Paese. Lavoro e ambiente. Le solite vecchie croci nazionali.

Le regole sono chiare, c'è poco da protestare. Gli stati dell'Ue scrivono insieme le normative negli ambiti definiti dai Trattati e la Commissione ne verifica il rispetto. Il procedimento è standardizzato: in presenza di una violazione presunta, Bruxelles invia una lettera di messa in mora con cui concede al governo due mesi per spiegarsi; se non va

bene, si passa alla diffida formale, il «parere motivato». Qualora il contenzioso non si risolva, il caso finisce alla Corte di Giustizia, la massima magistratura di casa Ue. Che può condannare lo stato e imporre multe se la sentenza non è eseguita. Ci vogliono anni. Ma il tempo vola quando si ha l'acqua al collo. È il nostro caso, non del tutto inatteso visto il lungo curriculum di contenziosi. Nonostante gli sforzi, l'Italia e il diritto comunitario faticano a capirsi. In gennaio ci hanno messo nel mirino anche per il mancato recepimento della direttiva che esplica le regole comuni per le condizioni di trasporto all'estero di cani, gatti e furetti: a Roma non è stata recepita, spiegano per colpa della farraginosità del ministero della Sanità. Ma è poca cosa. Al 26 febbraio le procedure d'infrazione aperte erano 91 (in discesa), di cui 75 per violazione del diritto Ue e 16 per mancato recepimento di direttive.

Il governo lo sa e cerca di limitare lo scotto. Eppure per le discariche l'impresa è ardua. Secondo il rapporto che ha portato alla condanna europea, 218 centri localizzati in 18 delle 20 regioni italiane nel 2013 non erano conformi alla direttiva rifiuti, soprattutto perché prive di autorizzazione; sedici impianti contenevano invece resti pericolosi. «Stiamo lavorando - assicura il ministro dell'Ambiente Galletti -, i siti fuori norma sono meno di cento: gli altri sono stati bonificati o chiusi».

Un problema è che molti non esistono. Quando il Corpo Forestale ha effettuato il censimento, spiega l'esponente di governo, ha inserito anche i depositi temporanei di rifiuti.

Giovedì Galletti vedrà il commissario Ue all'ambiente, Karmenu Vella, per illustrare l'attività in corso e i piani di bonifica, compresa l'impossibilità di mettere in regola i siti che «non esistono». I Fondi stanziati per l'adeguamento sono 60 milioni, per cominciare. Servono per evitare - o ridurre - le rate due semestrali da 40 milioni che Bruxelles ha messo nello scadenziario per il 2015. Fanno in tutto 80 milioni.

Più intricata la storia degli sgravi legati alla legge Treu del 1997. L'Ue considera l'esenzione dagli oneri sociali per la trasformazione di contratti di formazione in contratti a tempo indeterminato come contraria al diritto comunitario (gli aiuti sono ammissibili quando creano posti del tutto nuovi). Il governo dovrebbe farsi rimborsare gli aiuti. Difficile, se non impossibile. Presa una multa secca da 16,5 milioni, nel 2015 bisogna versare 30 milioni a semestre, con possibilità di riduzione se i «sussidi» fossero recuperati. Sono 60 milioni. Con gli 80 di prima, si sale a 140. Uno spreco. Un avvertimento a far bene. E un monito a chi ha pensato che il diritto europeo si potesse violare allegramente e senza conseguenze: chi non ha pagato le multe per le quote latte violate, ad esempio.

Riflessioni

Il dissesto e i tagli quando è tardi

Marco Provera

Il testo dell'articolo 120 della Costituzione, nella redazione approvata dal parlamento il 14 febbraio scorso, sembra dare un fondamento costituzionale all'ipotesi di procedure di dissesto dell'ente Regione, che la legge contempla oggi solo per i minori enti territoriali.

L'articolo prevede, in casi di particolare gravità, che i titolari degli organi di governo regionali possano essere rimossi. Contempla peraltro, come «contrappeso» istituzionale, la necessaria audizione di un parere del Senato.

Sembra lecito, in prospettiva, domandarsi se la durata delle procedura possa essere infinita, o infinitamente prorogabile, visto che un ente territoriale può essere privato dei suoi organi di direzione politica per un lasso di tempo limitato.

Ancora, mi chiedo se porre un limite temporale allo stato di sospensione degli organi elettivi non comporti naturalmente la necessità di fissare (per legge e non affidandosi alla discrezionalità degli organi straordinari, caso per caso), un tetto invalicabile alle risorse destinate al pagamento dei debiti pregressi, ponendo i creditori di fronte ad alternative drastiche.

Infine, mi domando se la concezione del dissesto degli enti pubblici come una sorta di «chapter 11» non comporti anche un ripensamento di quella recente giurisprudenza che esclude le partecipate in house dall'applicazione della legge fallimentare.

Quest'ultimo punto merita un chiarimento. Le partecipate degli enti locali assorbono una quota importante delle risorse pubbliche destinate a servizi e investimenti, ed è noto che il governo Prodi, con Bersani ministro, aveva iniziato a portare il settore delle società in house, viste non a torto con sospetto, come moltiplicatore della spesa corrente e clientelare, grazie alle assunzioni senza concorso. Per parte sua, la Corte dei Conti ha tentato ripetutamente di estendere la responsabilità amministrativa anche nei confronti degli amministratori di queste ultime. Ultimamente la Cassazione ha dato l'imprimatur all'espansione dei controlli del giudice contabile, affermando che le società in house siano una categoria particolare di imprese, essendo mero strumento dell'ente pubblico di cui sono l'emanazione. Di qui a ritenere che queste società siano sottratte alle procedure fallimentari, il passo è breve ed è stato compiuto da alcuni Tribunali fallimentari. Un altro aspetto, che qui può essere solo accennato, è la forte impronta centralista della riforma, rafforzata oltre misura dall'attenzio-

ne posta dal disegno di legge a ribadire in ogni sede il carattere vincolante del Patto di stabilità interno. Beninteso, l'equilibrio dei conti pubblici dei singoli stati è essenziale per la sopravvivenza dell'unione monetaria. È senso comune che la dilatazione incontrollata della spesa delle regioni, seguita alla riforma del Titolo V, non si sia tradotta in un generale miglioramento dei servizi pubblici ma abbia, al contrario, sottratto risorse a quelle politiche sociali che, in tempi di crisi, avrebbero contribuito ad alleviare il disagio di fasce deboli della popolazione. La penuria di fondi, insieme con il pregiudizio ideologico per cui, nelle società evolute, lo Stato debba astenersi da politiche di redistribuzione della ricchezza, hanno infatti prodotto l'assenza di politiche serie di contrasto alla povertà.

Ora, il nocciolo della questione mi pare porsi in questi precisi termini: se sono necessarie (e lo sono), politiche esplicitamente intese a contrastare la povertà e a ridurre la forbice fra in pochi ricchi e la gran massa della popolazione e se le risorse occorrenti possono essere trovate solo attraverso la guerra agli sprechi, allora la risposta non può essere limitata all'intervento del governo centrale per riequilibrare i conti, quando i buoi sono scappati dalla stalla. Il pendolo delle politiche istituzionali, nel moto alterno dal centralismo all'autonomismo (o federalismo), nel 2001 aveva spazzato via la previsione costituzionale di controlli di legittimità e di merito sugli enti locali, in omaggio a un principio di autocontrollo che, evidentemente, non è mai stato interiorizzato dal ceto degli amministratori locali. Peggio ancora, ciò è accaduto senza visibili vantaggi in termini di snellezza e semplificazione delle procedure di amministrazione attiva. Sembra essere giunto il momento di ripensare anche alla funzione amministrativa del controllo, non solo in termini di giurisdizione contabile e di poteri sostitutivi dello Stato.

L'elezione diretta? Un miraggio

di **Luigi Labruna**

«*Simplicitas legibus amica*» insegnavano i giuristi romani, che se ne intendevano. I pastrocchi cominciarono nel Basso Impero quando si diffusero leggi vacue, onuste di principii roboanti, inattuabili.

A questo modello si rifà purtroppo spesso il legislatore odierno. Con leggi che dicono e non dicono. Riformano cambiando solo nome alle cose. Fissano termini non rispettati.

Rimandano a decreti, addirittura a leggi inesistenti, future. Una goduria per marpioni e paglietta. Una dannazione per amministratori, giudici, cittadini. Un inganno per chi ha fiducia negli «innovatori e semplificatori».

Pensate alla «Delrio». La legge (56/2014) che detta disposizioni su città metropolitane, province (ribattezzate «enti territoriali di area vasta», non abolite), unioni e fusioni di comuni. Consta di ben 151 «commi», denominati così per furbescamente aggrupparli in un articolo «unico» imposto più agevolmente ai recalcitranti, nel voto, in Parlamento.

Al comma 19 proclama: «Il sindaco metropolitano è di diritto il sindaco del capoluogo». Al comma 22 deroga: «lo statuto può prevedere l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano». Ma, attenzione. L'elezione a suffragio universale si può fare solo con un «sistema che sarà determinato con legge statale». Cioè con una legge che ad oggi non c'è e non si sa quando (e se mai) ci sarà. Non basta. «Condizione necessaria», per l'elezione diretta è che, «prima dell'approvazione della legge», il consiglio comunale articoli «il territorio del capoluogo in più comuni» e che ciò sia approvato con «referendum» dai cittadini della città metropolitana. In alternativa l'elezione diretta sarà possibile, se la città metropolitana «conta più di tre milioni» di abitanti e lo statuto prevede (sempre prima della legge a venire) che l'intero territorio metropolitano sia ripartito «in zone omogenee» e quello del comune capoluogo «in zone dotate di autonomia amministrativa».

L'ultima è la via scelta dalla

commissione-Tuccillo nella bozza di Statuto della città metropolitana di Napoli (sulla quale sarà bene tornare) appena consegnata all'apposita Conferenza. Il Consiglio dovrà approvarla entro il 30 giugno per non far scattare i previsti poteri sostitutivi ed evitare l'ennesimo schiaffo a Napoli e a chi l'amministra. Comunque, per il sindaco eletto, campa cavallo. L'art. 22 della bozza ha dovuto prevedere che, fino all'approvazione della legge fantasma, de Magistris continuerà a imperversare anche come «sindaco della città metropolitana». Che ve ne fate di Bisanzio?

 @luigilabruna1

© RIPRODUZIONE RISERVATA